Il prima
e il mentre del web

di Victor Kusak

ZeroBook
2015

Il prima e il mentre del Web

Nell'anno 24 dalla nascita del web

Oggi cominciamo a pensare al mondo contemporaneo come contraddistinto da una serie di tecnologie: Internet, televisione, telefonini. A parte la televisione, vent'anni fa alcune di queste tecnologie che utilizziamo tutti i giorni e che facilitano o condizionano la nostra vita quotidiana, non

c'erano. Sono i "marcatori" della nostra contemporaneità, che ci contraddistingue dalle sottoepoche immediatamente precedenti. Siamo all'interno di un'epoca unica, che pensiamo sia iniziata con la "rivoluzione tecnologica" e industriale inglese. La nostra è l'era delle macchine e del loro uso alimentate da fonti di energie alternative a quella umana - lo schiavismo che durerà fino alla metà del Settecento - e che utilizzerà di volta in volta il carbone (la macchina a vapore), il petrolio, (in parte) l'energia atomica. Noi siamo ancora nell'ambito predominante dell'uso del petrolio anche se vengono usate anche altre fonti di energia: fotovoltaico, eolico. Spostamenti anche minimi all'interno del pool energetico significa anche mutamenti interni e di potere all'interno della società in cui viviamo.

Partita come "rivoluzione" locale, il mutamento tecnologico si è via via espanso a livello planetario coinvolgendo in maniera sempre maggiore non solo territori ma anche strati sociali e culture. Mutamenti che si sono accompagnati a guerre - tra Stati e all'interno delle regioni -, spostamenti di popolazioni (il fenomeno delle diverse emigrazioni), sfruttamenti diretti o indiretti di alcune regioni a scapito di altre (il colonialismo, e poi il post-colonialismo).

Vi sono tecnologie di nicchia o che interessano solo specifiche "professioni", e c'è un approccio tecnologico che è invece pervasivo e che entra nella "cultura" del sistema dominante. La tecnologia pervasiva della nostra contemporaneità è il digitale, l'informatica, Internet. Nell'analisi storica di dettaglio del nostro mondo è possibile individuare un periodo che è pre-Internet e un periodo (il nostro) che è dentro Internet.

L'indizio di questo fenomeno è la ricerca di primo livello, quella che ognuno di noi può fare senza essere uno storico di professione. Quando abbiamo bisogno di sapere chi era una data persona, o che significato ha una data parola, oggi (2015) la prima cosa che facciamo è accedere a un computer,

andare su un motore di ricerca (Google) e cercare la parola chiave, analizzare la lista dei risultati che appaiono sullo schermo del computer. Oppure facciamo la cosa analoga, ma utilizzando un telefonino. Solo pochi vanno su uno scaffale a cercare la parola all'interno di un dizionario o di una enciclopedia cartacea. Chi fa ricerca storica di professione ovviamente si avvale "ancora" (ed è indicativo l'uso di questo termine) dei supporti cartacei, e dei luoghi tipici che custodiscono e mettono a disposizione queste memorie di carta: librerie, biblioteche, archivi pubblici o privati. Chi fa ricerca storica sempre di più dichiara all'interno della bibliografia utilizzata o indicata per approfondimenti, siti o materiale presente sul Web.

Riportiamo cosa dice la "voce" Internet su Wikipedia italiana (consultata il 25 ottobre 2015)[1]. E' un "luogo comune", i più avvertiti possono tranquillamente saltare:

> L'origine di Internet risale agli anni sessanta, su iniziativa degli Stati Uniti, che misero a punto durante la guerra fredda un nuovo sistema di difesa e di controspionaggio.
>
> La prima pubblicazione scientifica in cui si teorizza una rete di computer mondiale ad accesso pubblico è On-line man computer communication dell'agosto 1962, pubblicazione scientifica degli statunitensi Joseph C.R. Licklider e Welden E. Clark. Nella pubblicazione Licklider e Clark, ricercatori del Massachusetts Institute of Technology, danno anche un nome alla rete da loro teorizzata: "Intergalactic Computer Network".

1 https://it.wikipedia.org/wiki/Internet

Prima che tutto ciò cominci a diventare una realtà pubblica occorrerà attendere il 1991 quando il governo degli Stati Uniti d'America emana la High performance computing act, la legge con cui per la prima volta viene prevista la possibilità di ampliare, per opera dell'iniziativa privata e con finalità di sfruttamento commerciale, una rete Internet fino a quel momento rete di computer mondiale di proprietà statale e destinata al mondo scientifico. Questo sfruttamento commerciale viene subito messo in atto anche dagli altri Paesi.

ARPANET (1969)

Il progenitore e precursore della rete Internet è considerato il progetto ARPANET, finanziato dalla Defence Advanced Research Projects Agency (inglese: DARPA, Agenzia per i Progetti di ricerca avanzata per la Difesa), una agenzia dipendente dal Ministero della Difesa statunitense (Department of Defense o DoD degli Stati Uniti d'America). In una nota del 25 aprile 1963, Licklider aveva espresso l'intenzione di collegare tutti i computer e i sistemi di time-sharing in una rete continentale. Avendo lasciato l'ARPA per un posto all'IBM l'anno seguente, furono i suoi successori che si dedicarono al progetto ARPANET.

Il contratto fu assegnato all'azienda da cui proveniva Licklider, la Bolt, Beranek and Newman (BBN) che utilizzò i minicomputer di Honeywell come supporto. La rete venne fisicamente costruita nel 1969 collegando quattro nodi: l'Università della California di Los Angeles, l'SRI di Stanford, l'Università della California di Santa Barbara, e l'Università dello Utah. L'ampiezza di banda era di 50 Kbps. Negli incontri

per definire le caratteristiche della rete, vennero introdotti i fondamentali Request for Comments, tuttora i documenti fondamentali per tutto ciò che riguarda i protocolli informatici della rete e i loro sviluppi. La super-rete dei giorni nostri è risultata dall'estensione di questa prima rete, creata sotto il nome di ARPANET.

I primi nodi si basavano su un'architettura client/server, e non supportavano quindi connessioni dirette (host-to-host). Le applicazioni eseguite erano fondamentalmente Telnet e i programmi di File Transfer Protocol (FTP). Il servizio di posta elettronica fu inventata da Ray Tomlinson della BBN nel 1971, derivando il programma da altri due: il SENDMSG per messaggi interni e CPYNET, un programma per il trasferimento dei file. L'anno seguente Arpanet venne presentata al pubblico, e Tomlinson adattò il suo programma per funzionarvi: divenne subito popolare, grazie anche al contributo di Larry Roberts che aveva sviluppato il primo programma per la gestione della posta elettronica, RD.

Da Arpanet a Internet (anni settanta e ottanta)

Rete Internet nel 1982

In pochi anni, ARPANET allargò i suoi nodi oltreoceano, contemporaneamente all'avvento del primo servizio di invio pacchetti a pagamento: Telenet della BBN. In Francia inizia la costruzione della rete CYCLADES sotto la direzione di Louis Pouzin, mentre la rete norvegese NORSAR permette il collegamento di Arpanet con lo University College di Londra. L'espansione proseguì sempre più

rapidamente, tanto che il 26 marzo del 1976 la regina Elisabetta II spedì un'email alla sede del Royal Signals and Radar Establishment.

Gli Emoticon vennero istituiti il 12 aprile 1979, quando Kevin MacKenzie suggerì di inserire un simbolo nelle mail per indicare gli stati d'animo.

Tutto era pronto per il cruciale passaggio a Internet, compreso il primo virus telematico: sperimentando sulla velocità di propagazione delle e-mail, a causa di un errore negli header del messaggio, Arpanet venne totalmente bloccata: era il 27 ottobre 1980.[senza fonte] Definendo il Transmission Control Protocol (TCP) e l'Internet Protocol (IP), DCA e ARPA diedero il via ufficialmente a Internet come l'insieme di reti interconnesse tramite questi protocolli.

Nascita del World Wide Web (1991)

Nel 1991 presso il CERN di Ginevra il ricercatore Tim Berners-Lee definì il protocollo HTTP (HyperText Transfer Protocol), un sistema che permette una lettura ipertestuale, non-sequenziale dei documenti, saltando da un punto all'altro mediante l'utilizzo di rimandi (link o, più propriamente, hyperlink). Il primo browser con caratteristiche simili a quelle attuali, il Mosaic, venne realizzato nel 1993. Esso rivoluzionò profondamente il modo di effettuare le ricerche e di comunicare in rete. Nacque così il World Wide Web. In particolare, il 6 agosto 1991 Berners-Lee pubblicò il primo sito web al mondo, presso il CERN, all'indirizzo http://info.cern.ch/hypertext/WWW/TheProject.html.

Nel World Wide Web (WWW), le risorse disponibili sono organizzate secondo un sistema di librerie, o pagine, a cui si può accedere utilizzando appositi programmi detti web browser con cui è possibile navigare visualizzando file, testi, ipertesti, suoni, immagini, animazioni, filmati.

Il 30 aprile 1993 il CERN, l'istituzione europea dove nasce il World Wide Web, decide di rendere pubblica la tecnologia alla base del World Wide Web in modo che sia liberamente implementabile da chiunque. A questa decisione fa seguito un immediato e ampio successo del World Wide Web in ragione delle funzionalità offerte, della sua efficienza e, non ultima, della sua facilità di utilizzo. Internet crebbe in modo esponenziale, in pochi anni riuscì a cambiare la società, trasformando il modo di lavorare e relazionarsi. Nel 1998 venne introdotto il concetto di eEconomy.

Questa storia ci dice come abbiamo una data (virtuale) di inizio della nostra contemporaneità: il 6 agosto 1991. Una data che può servire per marcare l'epoca "prima" e quella "dentro" (non ancora esattamente "dopo"). Prima del 1991 tutte le nostre conoscenze sono immaganizzate dentro supporti cartacei e solo in ambiti molto ristretti e specialistici dentro i grandi calcolatori presenti in Enti di ricerca o militari. Le comunicazioni avvengono sfruttando sistemi analogici o fisici: spedivamo lettere cartacee, fax; telefonavamo tramite le linee telefoniche tradizionali, elettriche e analogiche. Utilizzavamo segnali elettrici codificati e decodificati tramite sistemi analogici, sfruttando le bande radio e televisive. Ma soprattutto leggevamo libri sfogliando pagine cartacee.

Prima del 1991 è l'epoca del pre-Internet, dopo (adesso) è l'epoca di Internet. In questo momento siamo dunque al 24 dalla nascita di Internet e del Web. Addì 25 ottobre 24 AW (after web).

Tak tak tak... Scrivere e comunicare digitale

Da qualche giorno ruminavo intesta attorno a questa cosa del "prima" e del "dopo" Web, e del nostro contemporaneo Web. Oggi mi sono deciso a scriverne. Ho acceso il computer - un desktop con sistema operativo Windows 10 -, ho aperto il programma di videoscrittura (Open Office) che mi ha presentato sullo schermo la pagina bianca, e ho iniziato a digitare sulla tastiera. da qualche anno a questa parte fa parte della mia quotidianità produttiva e di lavoro. Nel corso degli ultimi anni le cose sono cambiate ben poco: sono mutati i sistemi operativi utilizzati, i programmi di videoscrittura ecc. ma sostanzialmente l'atto di scrittura ha avuto poche varianti. Penso che quello che scriverò qui rimarrà intanto nella memoria del mio computer per un po' di tempo, poi potrà capitare di pubblicare per intero o in parte su una pagina Web, e forse in formato ebook.

Sempre di più i miei contemporanei utilizzano altre varianti: usano per esempio un portatile invece di un desktop: qui la variazione è minima rispetto a quello che ho fatto stamattina. Il vantaggio di un portatile rispetto a un desktop è che, teoricamente, puoi scrivere con un portatile dappertutto, portandoti appresso il mezzo di memorizzazione in ambienti diversi dal proprio luogo fisso di lavoro: su un tavolo da bar o in una biblioteca. Le memorie elettroniche (hard disk, pen disk ecc.) permettono di avere tutto quello che hai scritto sempre appresso.

Sempre più spesso i miei contemporanei utilizzano per scrivere delle varianti tecnologiche del desktop e del portatile: iPad, o dei phablet (telefonini con schermi di almeno 5" che permettono una passabile visualizzazione di ciò che si scrive). Rimaniamo nell'ambito del contesto tecnologico Web, con i mutamenti e gli adattamenti che i mutamenti tecnologici, l'offerta dell'industria informatica e la moda comportano.

Io ho trascorso i miei primi trent'anni di vita biologica e quindici anni di vita produttiva, nell'ambito della tecnologia analogica e meccanica. Prima utilizzavo una macchina da scrivere meccanica (una Olivetti) e la mia memoria di supporto era di carta (i fogli in formato A4). Nel passaggio dal meccanico al digitale ho utilizzato macchine da scrivere elettriche e poi che iniziavano a avere una immissione digitale: ne avevo una ad esempio che aveva un piccolo display che permetteva, poco prima di stampare la riga sul foglio, di visualizzare per permettere le correzioni ed evitare gli errori di battitura.

Ricordo con chiarezza come, in quell'ultimo decennio prima del passaggio al digitale, sentissi fortissima l'esigenza di un mezzo di scrittura che mi permettesse di non avere gli incomodi che il sistema di scrittura meccanico aveva: il problema delle copie di quello che stampavo, ma soprattutto

delle correzioni che su un testo quasi sempre si ha necessità di fare e che era, nell'epoca meccanica, faticoso: ogni volta si doveva riscrivere tutto, interi fogli.

Noi tutti "attendevamo" una cosa simile a quello che sarebbe stato il mondo digitale e informatico. Lo attendevamo perché vedevamo i limiti del mondo meccanico, perché avevamo letto e visto libri e movies di fantascienza che ci avevano "formati" all'idea del nuovo e del progresso. Una formazione che accomunava tutti noi bimbi nati e vissuti in una vasta regione del globo: l'Occidente innanzitutto e l'Est Europeo che allora erano due "mondi" contrapposti a livello politico ma in competizione a livello tecnologico e culturale all'interno di uno stesso "modello".

Avevamo il "prurito" per una cosa che sarebbe stato il computer. C'erano naturalmente già i grandi computer aziendali e degli Enti pubblici (e militari). Noi sentivamo che avevamo bisogno di qualcosa che fosse immediatamente abbordabile, su cui mettere le mani. La diffusione dei personal computer è stato indispensabile per tutti noi.

Prima ancora di mettere le mani su un PC, mentre essi si diffondevano a partire dagli Stati Uniti e dalle regioni più ricche dell'Occidente, già leggevo libri che descrivevano ciò che si poteva fare con un PC. A titolo di cronaca, leggevo "Scrivere con il computer" di Claudio Pozzoli[2] edito da Arnoldo Mondadori: e siamo già al momento in cui il PC è entrato in Italia e si sta diffondendo a macchia d'olio, non a caso il libro è edito da una casa editrice non di nicchia. Credo che il primo PC su cui ho messo le mani è stato un 286, sistema operativo DOS Microsoft (no, ancora non c'erano le finestrelle né la modalità grafica). Il programma di videoscrittura credo fosse il WordStar 2000.

2 Scrivere con il computer : Istruzioni per l'uso del personal computer destinate a scrittori, giornalisti, insegnanti, studenti, traduttori e liberi professionisti / Claudio Pozzoli. - Milano : Arnoldo Mondadori, 1984 ; prima edizione. - 226 p., [VI], br. ; 20,5 cm. - (Comefare).

Tak tak tak... Il suono del digitare è ancora simile, perché a chi digita piace sentire il rumore dei tasti colpiti dai polpastrelli delle dita. Anche la tastiera è rimasta la stessa QWERTY di "sempre" - inspiegabilmente, perché potremmo permetterci tastiere con altra disposizione di tasti, più facili e intuitivi: qui la "tradizione" ha avuto la sua vittoria su ciò che è possibile fare di nuovo -. Invece che vedere il testo che si scrive stampato su un foglio cartaceo, ora appare in video simulato su una "pagina" bianca digitale. Il contenuto è immediatamente mutabile, per correggere non c'è bisogno di riscrivere tutto un pezzo ricopiando con pazienza (e smadonnando) e compiendo un lavoro ripetitivo. Memorizzo il file nella memoria interna del computer - o in uno store online (altra piccola innovazione di questi ultimi anni) - e solo se è necessario stampo su carta. Abbiamo imparato che se si vuole davvero correggere un testo, rileggendolo nella sua interezza, l'uso del video non è molto funzionale: funziona di più la vecchia stampa su carta, è lì che si fanno le correzioni maggiori, quelle di struttura e d'insieme. Abbiamo imparato che rileggere a voce alta un testo permette di cogliere meglio ciò che in un testo non va: da questo punto di vista c'è un "fare" tradizionale che vince sulle innovazioni tecnologiche "nonostante tutto".

Subito dopo il PC degli anni Ottanta è stato il Web. Anche qui c'è stato un "prurito" iniziale. Non ci bastava più un testo su video che risolveva tutta una serie di angustie e ripetitività. Quello di cui sentivamo il bisogno era avere dei testi che si potessero in qualche modo leggere solo sul video, e essere interconnessi tra di loro. Poter passare da una singola parola a un testo e viceversa. Per me la necessità dell'hyperlink è stata alla base dell'attenzione che ho poi avuto per il Web. Ho imparato l'HTML[3] prima che si avesse in Italia l'accesso al Web[4]. Prima in PC, poi la ventata transitoria (e per chi c'è stato, pioneristico - beh, "io c'ero", ma questa è un'altra

3 https://it.wikipedia.org/wiki/HTML

storia) delle BBS[5] terminata in Italia con una retata della polizia[6], e, immediatamente dopo, il Web. La possibilità di rendere pubblici i propri testi nell'online. La nascita dell'online, questo mondo parallelo che è esistito a margine prima e poi sempre più grande rispetto all'offline, al mondo della "vita reale" e fisica. Di nuovo un "prurito": c'è bisogno di un mezzo che permetta di fare ricerche sul Web, di trovare i siti e quello che ci interessa: e così nascono i motori di

---

4 Il progetto "Antenati, storia delle letterature europee", prima travasato in files doc, poi in html e poi infine sul Web. Tutto questo molto prima che esistesse Wikipedia.

5https://it.wikipedia.org/wiki/Bulletin_board_system

6Su quello che è successo si vedano i giornali dell'epoca. Siamo a Pesaro, giugno 1994: per la bibliografia vedi: http://www.apogeonline.com/openpress/libri/529/capi11.html.

cfr: "I pirati dell'informatica nel mirino della finanza", *Il Mattino*, 15/5/94.
"L'allarme corre sulle linee dei computer: sotto sequestro centinaia di banche dati", *Il Messaggero*, 17/5/94, Mario Coffaro.
"Informatica: denunciati in tutta Italia 14 'pirati'", ANSA, 18/5/94.
"La guerra dei computer", *Brescia Oggi*, 19/5/94, Mario Grigoletto.
"Scoperta gang di pirati informatici", *La Stampa*, 19/5/94.
"FidoNet: 'Estranei alla pirateria del software'", *Il Sole 24 Ore*, 20/5/94, Giuseppe Caravita.
"Sgominata banda di 'pirati' informatici", *Corriere dell'Umbria*, 20/5/94, Federico Zacaglioni.
"The Italian Crackdown", *Il Manifesto*, 21/5/94, Ermanno "Gomma" Guarneri.
"Una legge da cambiare immediatamente", *Il Manifesto*, 21/5/94, Raffaele "Raf Valvola" Scelsi.
"Una panoramica delle BBS italiane", *Il Manifesto*, 21/5/94, Gianni "uvLSI" Mezza.
"'Delitti al computer' è scattata la retata", *L'Unità*, 21/5/94, Antonella Marrone.
"Caccia ai Lupin del computer", *L'Unità*, 21/5/94, A. Marrone, M. Merlini.
"Inchiesta 'pirati' informatica: Rifondazione Comunista milanese", ANSA, 25/5/94.
"Pacifisti al computer, non pirati", *Giornale di Brescia*, 26/5/94.
"Banche dati, via ai ricorsi", *Brescia Oggi*, 29/5/94.
"I telematici protestano: 'non siamo criminali'", *La Repubblica*, 30/5/94, Claudio Gerino.
"BBS Libere", *Bit*, giugno '94, Sergio Mello-Grand,
"Era una notte buia e tempestosa ...", *Amiga Magazine*, giugno '94, Romano Tenca.

ricerca. Il solo testo non basta, come sarebbe bello se si potessero mettere immagini, audio, video... La nascita del mondo digitale come (per ora) lo conosciamo.

In questi anni uno dei maggiori sforzi collettivi che sono stati fatti è stato quello della digitalizzazione del sapere. Riportare sul Web, renderlo accessibile, ciò che avevamo prodotto sotto forma di libri, di video e di audio. Nascono Wikipedia[7] e i progetti Gutenberg[8] e LiberLiber[9]. Un processo di trasferimento che è anche traduzione: ricopiatura in formati digitali che sono mimetici rispetto ai formati originari. All'inizio non sono perfettamente identici, esiste una perdita di qualità; poi il trasferimento avviene in maniera sempre migliore, fino a diventare "meglio" dell'originario.

Nel frattempo... nel frattempo di tutto questo lavoro di tak tak tak ci accorgiamo che i formati digitali cambiano nel tempo, e che ciò che produciamo oggi per sopravvivere deve essere continuamente "aggiornato" ovvero riversato nei nuovi formati che l'industria, la moda, e la ricerca diffonde e fa diventare dominanti. Quello che l'industria vantava come "eterno" eterno non è: i CD si deteriorano dopo qualche decennio. Per non parlare delle memorie elettromagnetiche, che già sapevamo si sarebbero deteriorate. Ci accorgiamo che comunque il mondo originario, analogico, deve essere comunque mantenuto: i tomi cartacei, le matrici discografiche, le pizze dei film.

Ed è cambiato il mestiere di chi fa da intermediatore culturale, che dà il proprio contributo ai contenuti (o semplicemente partecipa alla spartizione delle briciole). Il "potere" della casa editrice e della casa discografica capace di

7 https://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia

8 https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto_Gutenberg

9 https://it.wikipedia.org/wiki/Liber_Liber. Il sito: http://www.liberliber.it

dosare e condizionare il "mercato". Anche, di impedire certi sviluppi tecnologici: si pensi alle lotte dell'industria discografica prima contro i video clip e MTV[10], contro le musicassette, poi contro la duplicità dei CD e infine contro i files digitali liberamente duplicabili, scaricabili, diffondibili tramite i vari Torrent[11]. E' cambiato il mestiere di chi fa giornalismo[12], in maniera relativa per chi fa il giornalista, in maniera più dura per altre parti della filiera: si pensi a cosa ha significato la diffusione del Web per il mondo delle tipografie.

Nel settore delle case editrici c'è stato il fenomeno degli autori svincolati dalle case editrici, e che grazie al digitale e al Web, hanno provato la strada dell'auto produzione e dell'auto diffusione delle proprie opere direttamente sugli stores web (come Amazon). La sensazione che si potesse direttamente e senza intermediazioni, produrre e rivolgersi direttamente al lettore[13].

Prima dei PC facevamo Tik-tak tik-tak tik-tak: prima era il suono dei nostri polpastrelli sui tasti e subito dopo il rumore del punzone sulla carta (tramite il nastro inchiostrato che dava un suono più ovattato - ah c'era anche il trank e ring! il suono del carrello e del rullo che si doveva ruotare rigo per rigo...). Ora facciamo tak tak tak. Non è poi un suono diverso,

---

10 Videoclip : storia del video musicale dal primo film sonoro all'ero di YouTube / Linda Berton. - Milano : Arnoldo Mondadori, 2007. - 336 p., [2], br. - ISBN 978-88-04-5781-7.

11 La musica liberata / Luca Castelli. - Roma : Arcana, 2009. - 283 p., [7], br. ; 21 cm. - ISBN 978-88-6231-070-3.

12 Un indizio personale: il progetto che abbiamo dato vita nel 1994 con "Girodivite", una delle prime testate online italiane, tra le prime a fare "giornalismo partecipativo" e dal basso ecc. Cfr: http://www.girodivite.it, vedi anche: https://it.wikipedia.org/wiki/Girodivite. E il libro: I ragazzi sono in giro / Sergio Failla. - Roma : Girodivite, 2006 ; 1° edizione. - 74 p., br. ; 29,5 cm. - (Girodivite ; 1).

13 Dal 2006 il progetto Zerobook, con cui produciamo e diffondiamo ebook, e libri con il sistema del print-on-demand. Cfr.: http://www.zerobook.it

è un suono più diretto forse, tutto psicologico (potrebbe anche non esserci, e molti che usano tastiere "silenziose" non hanno questo suono che li accompagna): è il suono che da analogico è diventato digitale. Ci fa "pensare digitale"? Non so se questo già succede, ci condiziona certo, alcune strutture di cervello hanno bisogno di tempi più lunghi per modificarsi, evolversi, adattarsi e trovare nuove soluzioni. Diamine, dopotutto siamo ancora solo nel 24 AW!

Intervallo

(ok ora forse è tempo che salvo il file e gli dò un nome per poterlo poi ritrovare all'interno del mio computer).

(ho precisato soprattutto la faccenda delle BBS, e rintracciato quando la cosa accadde, messa un po' di bibliografia sempre relativamente a questo punto: ripeto, sono i vantaggi del digitale).

(stacco, sono le 12:18 del 25 ottobre 2015, e fuori qui in Sicilia c'è il sole :-)). Il segno :-) è una emoticon che significa "sorriso". Ecco una cosa che nell'era pre-Web non esisteva.

Riattacco, sono le 18:40 del 25 ottobre 2015, e questo capitolo nuovo si intitola:

Io noi loro. E il Web spezzato

C'è l' "io" individuale, di chi partecipa a una data cosa, che si isola dalla realtà fisica per mettersi davanti al computer e "fare delle cose". Scompare la realtà fisica, si aprono varchi a una realtà diversa. E' il Web, il digitale, il mondo altro. Che si popola pian piano di altre persone. Si formano comunità. Degli "ii" che diventano "noi". Si condivide. Si fa crescere una determinata realtà. Senza condivisione, e senza l'apporto generoso, di tempo e di intelligenza, di simpatia e di idiosincrasie, non esisterebbe il Web. No, non credo che esisterebbe nulla di tecnologico. Nulla capace di portare

innovazione, di farci spostare di un millimetro dalle abitudini. Crearne altre, di abitudini, ma comunque portare un cambiamento.

L'esempio che faccio è quella del modo di tagliare la torta[14]. A chi verrebbe mai in mente di proporre modi alternativi, e soprattutto presentati come "più efficienti" e "intelligenti" a una cosa tanto tradizionale, quotidiana, a cui nessuno ha mai posto molto attenzione se non imitare quello che per generazioni hanno visto fare ai propri padri/madri/nonne. Eppure sul Web qualcuno c'è che diffonde pagine in cui presenta un modo diverso di tagliare la torta. Il modo nerd - frutto di uno studio ("studio"? ehi, ma stiamo parlando di tagliare un pezzo di torta!), teso a rendere più efficiente ("efficiente"? vedi parentesi precedente) il taglio della torta. Ebbene, il Web è pieno di gente così. Gente che propone cose di questo genere, e gente che se li va a leggere. E che poi magari pensa: ma guarda un po', ehi, questa cosa potrebbe essere davvero vera...

L'innovazione tecnologica, questo continuo mutamento della nostra realtà materiale, sembra proprio decidersi sulla base di questo "io" e di questo "noi"... e poi c'è l'arrivo di "loro" che riescono a monetizzare il tutto, a far crescere il business, a far scappare quelli che fino ad allora avevano fatto crescere la cosa. Sono ragazzini, lasciamoli divertire. Se superano una certa soglia, siamo pronti a intervenire per bacchettarli oppure per raccoglierne in frutti.

Il Web ha avuto la sua espansione "anarchica" e senza (molti) controlli, poi attorno al 2000 qualcuno ha voluto speculare, sono nati i grandi colossi del business web e dell'e-commerce. C'è stato lo sboom, crisi di Wall Street della "bolla" telematica. Il web non è morto, quelli che pensano di fare business sono ripartiti con altri volti. Oggi il business del web è più consistente e più solido rispetto al 2000. Non è

14 Tra i tanti siti che presentano la faccenda indico questo: http://www.scattidigusto.it/2014/06/23/torta-taglio-perfetto/

"solido", ma è "più solido". In più, i Governi hanno scoperto che tramite il Web si poteva controllare, e hanno messo sù apparati di controllo che hanno deviato lo "spirito" originario della Rete - ma è mai esistito questo "spirito originario"? o è qualcosa che si è fatto assieme al nucleo di tutto il resto?

Sembra che perché ci sia innovazione occorre anche uno spazio libero. Uno spazio in cui sia possibile la libera discussione. E in cui le idee possano essere comunicate nella fiducia reciproca. Sì, per un certo periodo di tempo, e in certe nicchie, il Web è come un campus universitario. E ha bisogno di strumenti che siano liberi, non soggetti allo sfruttamento (copyright) di alcuni pochi. Per questo sono nati Linux, l'open source, e poi l'open content, le licenze Creative Commons contrapposte alle vecchie licenze di copyright. Abbiamo bisogno sul web di cose come queste, così come nel mondo fisico abbiamo bisogno di biblioteche pubbliche, e di "beni comuni" non privatizzabili (l'aria, l'acqua, il cibo... il diritto alla connessione e all'elettricità...).

Certamente in tutto questo c'è molta mitografia tipica della forma mentale "occidentale": i buoni che si contrappongono ai cattivi, davide contro golia, zorro e robin hood, le "comunità" glocal contro il pensiero globalizzante e della finanza internazionale ecc. Il ricambio generazionale che avviene all'interno della classe borghese: i giovani scapigliati e capelloni vs adulti borghesi e reazionari, salvo poi i giovani diventati adulti che diventano reazionari e difensori dell'ordine. E la storia può andare avanti.

Il Web è nato in un momento particolare della storia. La frattura che ha rallentato il controllo globale - la contrapposizione tra Est e Ovest, il crollo del Muro di Berlino e altre cose del genere -, e la crisi economica di struttura che imponeva il diffondersi di nuove soluzioni.

(C'è una immagine "sismologica" ricorrente quando si parla di crisi strutturali periodiche di sistema, all'interno del sistema capitalistico: crisi che provocano sismi, e scontri tra placche tettoniche profonde: beh, una metafora vale un'altra e finché serve per rendere l'idea...).

Si dice, anche, che le risposte precedenti alle due crisi precedenti hanno portato a un aumento delle capacità produttive, cosa che non sembra essere avvenuto con la crisi in atto e la risposta dell'informatica. Le due crisi precedenti sarebbero quelle che hanno portato al modo di produzione fordista, e poi a quello toyotista. Oggi in Occidente si ha crisi, ristagno e notevoli livelli di disoccupazione che non vengono più riassorbiti dalle nuove industrie (in questo caso le industrie sarebbero quelle informatiche e connesse al Web). Solo che mentre prima le crisi erano all'interno di uno spazio geografico circoscritto, ora siamo all'interno di uno spazio virtualmente planetario (beh, manca l'Antartide che proprio non ne vuole sapere di avere industrie operai e azionisti): questo per dire che ora della frittata fa parte anche India e Cina che prima "non esistevano" e non venivano neppure conteggiate all'interno delle economie e delle storie delle economie scritte da europei e nordamericani (*bianchi maschi e caucasici* rigorosamente vestiti in smoking). Il mondo pluricentrico di oggi conosce una crisi globale, e, nel momento in cui non si riesce a affrontare in maniera univoca la crisi, prova a dare risposte diverse. L'economia che sembra una in realtà è già oggi tendenzialmente pluricentrica. E in web ne subisce le conseguenze. Oggi il web tende a essere sempre di più spezzato.

La visione è quella orwelliana, l'esistenza sul pianeta di macroStati che controllano continenti, e che riproducono al loro interno meccanismi analoghi di dominio e di controllo

sui propri sudditi. E in cui le lingue diventano "una", una neolingua che cambia realtà e significato delle cose.

In realtà, credo che una delle matrici che hanno portato al Web e all'informatica, e alla sua espansione partecipata e partecipativa, sia stata una matrice illumista. Questo Web spezzato di oggi è la sconfitta (ancora una volta) del pensiero illumista che sta sotto il Web. Le "sorti collettive e progressive" hanno cozzato ancora una volta il naso contro sistemi di dominio che fanno della chiusura, della paura e (possibilmente) dell'ignoranza i propri strumenti di controllo e la propria ragion d'essere. Non si è riusciti a creare una lingua comune. Qui davvero era il momento di spezzare la base dell'incomprensione e della chiusura per avviare un processo unitario. L'inglese avrebbe potuto essere una soluzione, ma proprio perché legata a uno Stato (in quel momento) egemone sembra abbia fatto la stessa fine delle lingue ancorate a potenze momentanee della storia. L'inglese può servire come lingua comune per il Web occidentale, ma non certo per tutto il Web. Oggi sempre di più i cinesi usano il cinese, gli arabi l'arabo e così via. Temo che nei prossimi anni sempre di più dovremo fare i conti con questo Web spezzato.

L'espansione e il "successo" di un determinato strumento possono portare a uno "snaturamento" dello strumento. Ciò non necessariamente è una cosa negativa. Siamo davvero sicuri che chi ha inventato la possibilità di riprodurre il fuoco l'abbia fatto perché voleva cuocere una bistecca di manzo? Il "successo" del web oltre la ristretta nicchia dei ragazzi bazzicanti i campus universitari ha portato dentro il web zoticoni[15], politici e politicanti, membri di sette e gruppi che

15 http://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/libri/2015/06/10/eco-web-da-parola-a-legioni-imbecilli_c48a9177-a427-47e5-8a03-9ef5a840af35.html. Ma vedi anche le considerazioni di Massimo Gramelli, uno dei più attenti osservatori del Web in Italia: http://www.mantellini.it/2015/06/28/compagni-che-non-ragionano-

si pensava estinti o sconfitti dalla storia e, orrore degli orrori, persino persone comuni[16]. Un allargamento che non sempre è stato gradito a "chi c'era prima". E mentre "nel prima" del primo Internet l'espansione omogenea aveva fatto nascere l'esigenza di netiquettes, nel "dopo" dell'ora Internet nascono ambiti e isole di Web che si aggregano per affinità e divergenze. Chi era "su" Facebook all'inizio, nel momento che diventa moda e luogo comune, passa a altre isole (Tumblr[17] ecc.). Bisogno di comunicazione allargata e di comunicazione tra affini sembrano dinamicamente procedere di pari passo. Questo non significa necessariamente che ciò che si comunica all'interno di una data isola sia diverso da quello che si comunica in un'altra isola: rimaniamo tutti comunque all'interno di uno stesso ambito "culturale". E' solo che, di volta in volta, "situazionisticamente", ci "ritroviamo", sentiamo affinità all'interno di una determinata isola anche quando entrambe forniscono o veicolano gli stessi materiali: le stesse vignette, o le stesse idee ecc.

Navigazione su Internet, rete, isole ecc. tutte metafore di origine marinaresca. E' una coincidenza che nel mondo reale si sia assistito a un mutamento delle marinerie, con l'abbassamento dei costi di trasporto marittimo e, basato anche su questo, l'esplosione economica degli anni Ottanta e Novanta. C'è un'altra metafora che contraddistingue il Web in questo momento, e riguarda il "flusso". All'interno dei luoghi di Internet, ha cominciato a prevalere - nel momento stesso in cui è risultato vincente la lista dei risultati di ricerca dei motori di ricerca web ma soprattutto nel momento della vittoria dei flussi finanziari globali sui terminali delle Borse

---

abbastanza/

16 In Italia, con alcune avvertenze: il *digital divide* geografico non permette "a tutti" l'accesso a Internet. E dal web continuano a essere escluse categorie consistenti, basate sul ceto e sull'età. Ma tutto questo non sembra importare molto agli analisti del Web italiano.

17 https://it.wikipedia.org/wiki/Tumblr

internazionali - la visualizzazione dei post sotto forma di flusso continuo.

Nel primo Internet c'erano i siti statici in HTML. I siti statici hanno avuto bisogno dell'apporto di linguaggi di programmazione per accogliere sempre più dati: sono nati il php, i database, i siti cosiddetti dinamici ecc. Nel momento del boom sono nati i portali sponsorizzati dalle prime grandi aziende Internet e le prime comunità (si pensi ad America online AOL[18]). Nel dopo sboom sono nati i blog. Subito dopo, i social network: spazi in cui si entrava in contatto con i propri amici e in cui le comunicazioni avvenivano sotto forma di post e di flussi di post. Facebook è stato il social network che più ha avuto successo. Vi sono due caratteristiche specifiche di questo tipo di aggregatori:

1) il contributo volontario degli utenti che in cambio del servizio di comunicazione dà al network proprietario i propri dati e i contenuti che vengono veicolati. Il network è uno spazio privato. Internet non è più uno spazio libero, ma uno spazio delimitato;

2) i contenuti (che sono i post, ma anche i legami che legano i singoli iscritti, le scelte che essi fanno tramite i "mi piace", e i contenuti delle proprie bio ed email) sono memorizzati dal network che però li mostra sotto forma di flusso. Mentre un sito mostra i contenuti "tutti" e "per sempre", il network li mette a disposizione alla cerchia di iscritti poco per volta e una volta che scorrono non è più possibile recuperarli. Il network che ormai possiede questi contenuti può farlo, non può più farlo l'utente che li ha creati. Vi è uno spossessamento dei contenuti, un travaso di possesso di contenuti in cui gli utenti sono operai produttori di contenuti che lavorano per il network "gratuitamente".

18 https://en.wikipedia.org/wiki/AOL

Il primo aspetto, la privatizzazione del Web, rimanda al più complesso fenomeno del Web spezzato che abbiamo già indicato a livello geopolitico.

Il secondo aspetto credo possa rimandare al più generale processo in atto, di mutamento all'interno del mondo del lavoro. Nella società meccanica, pre-Internet, fatta di grandi fabbriche che producevano (e producono) beni materiali si era stabilizzato un sistema che vedeva da una parte i classici sistemi di produzione e dall'altra il sistema di padroni e operai il cui rapporto era regolarizzato dai rapporti di lavoro classici. L'operaio produceva i beni tramite i sistemi di produzione di proprietà dei padroni, dava il proprio tempo e la propria forza lavoro in cambio di una retribuzione (salario, e benefit accessori).

Chiunque sia su Internet, oggi, per il fatto stesso di essere su Internet, è un operaio. Nel momento che "ci si collega" si donano i propri contenuti a qualcun altro. L'IP della propria macchina, quando e da dove ci si è collegati ecc. Appena si va su un qualsiasi sito, o si effettua una ricerca, noi doniamo la scelta o quello che stiamo cercando a qualcun altro - che sia Google o chiunque stia rivelando la nostra presenza sul Web. A maggior ragione quando noi postiamo qualcosa all'interno di un sito o di un network. Noi doniamo noi stessi, il nostro tempo e i nostri contenuti a qualcun altro. Non necessariamente il destinatario reale dei nostri contenuti è poi in grado di monetizzare questi contenuti; si tratta in ogni caso di una transizione economica, che per noi ha carattere gratuita, è un "dono" in quanto non c'è corrispettivo salariale. E' un dono sbilanciato in quanto in ogni caso implica uno spossessamento di cui il donatore non sempre è consapevole. Il donatore non sa "cosa" sta donando e il valore di quello che sta donando. In ogni caso tutti noi paghiamo l'accesso a Internet: una volta acquistando il mezzo con cui accediamo (il computer) e poi attraverso l'acquisto della connessione (ai

gestori delle reti). E questo è un pagamento reale, che ci fa "consumatori", "clienti" di determinate aziende private. Con i network avviene un passaggio ulteriore - lo spossessamento -.

Uno dei sogni del grande capitale è sempre stato quello di azzerare il costo della manodopera. Gli operai che oggi affluiscono in Internet e che hanno determinato la nascita e il successo di questo mezzo di comunicazione hanno fatto sì che sono loro stessi, gli operai, che oggi "pagano" per poter lavorare. E sono (siamo) anche contenti di farlo.

Indice generale

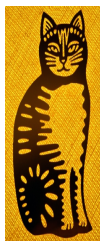
I GiroBook

La collana dei GiroBook è nata nel 1996 all'interno delle attività del giornale Girodivite. Dal 2007 esce all'interno delle edizioni ZeroBook.

La collana intende presentare al pubblico in formato agile e in forma "breve" documenti e saggi che siano di stimolo al dibattito e alla curiosità dei lettori.

La Casa Editrice ZeroBook è nata nel 2006 come canale di comunicazione e diffusione per i nuovi autori e le nuove tendenze della cultura e dell'attualità. Sotto il segno del gatto pubblichiamo saggi ma anche opere di narrativa, poesia, teatro. Per noi, "un'altra editoria è possibile".

Per qualsiasi contatti inviare a: zerobook@girodivite.it

Materiali inviati non possono essere restituiti.

"Chiunque sia su Internet, oggi, per il fatto stesso di essere su Internet, è un operaio. Nel momento che "ci si collega" si donano i propri contenuti a qualcun altro". Benvenuti nell'anno 24 AW (dopo web). In questo micro saggio Victor Kusak analizza il Web e la "rivoluzione" informatica tecnologica in atto.